



**Mogadiscio
12 civili
uccisi**

— Negli ultimi giorni almeno 12 civili morti a Mogadiscio per colpi di mortaio sparati dagli Shabab. Le truppe dell'Unione africana spiegano che cercavano di spingere i terroristi fuori dalle zone abitate. Il tenente colonnello Paddy Ankunda dice che «le periferie nord ed est devono ancora essere liberate, ma le zone e gli edifici principali non sono più controllati da loro».

l'Unità

MARTEDÌ
11 OTTOBRE
2011

13

La nave Montecristo, della D'Alesio Group di Livorno, viaggiava per raggiungere il Vietnam

Sequestrati anche sette italiani

Foto Ansa



Una cortina di silenzio avvolge il cargo Savina Ma Procida ora spera

Foto di Cesare Abbate/Ansa



Al porto di Procida manifestazione in solidarietà con i marinai rapiti della Savina Caylin

to anche alcuni corsi, anche se la speranza è sempre che non serva». A quanto pare, infatti, quattro dei sette italiani a bordo della «Montecristo» hanno compiti di sicurezza della nave. Sarebbero originari di Sardegna, Campania e Trentino-Alto Adige. Gli altri italiani a bordo oltre al comandante Diego Scussat sono i due ufficiali di coperta Stefano Mariotti e Luca Giglioli, entrambi risiedono a Livorno. «Siamo in contatto con il ministero per cercare di rintracciare la nave. Ma da stamani non abbiamo più notizie» ha concluso l'armatore. «Questo nuovo sequestro è una disgrazia, per quei poveretti dell'equipaggio che quasi certamente dovranno affrontare mesi e mesi di sofferenze e attesa» è stato il commento di Adriano Bon, portavoce della Savina Caylyn, la nave italiana sequestrata otto mesi fa da dei pirati somali e non ancora rilasciata. ♦

Silenzio da un mese sul destino dell'equipaggio della Savina Caylin per cui tanti appelli e manifestazioni si sono susseguite per mesi. Forse buon segno, di una trattativa avviata. Stessa speranza per la Rosalia D'Amato.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Nessuna nuova buona, dalla rada di Haradhere, dove la «Savina Caylin», da febbraio in mano a un gruppo di filibustieri somali è alla fonda da un paio di settimane. E nessuna nuova buona, anche da El Dahanan, nel Puntland, nel cui bacino galleggia il dramma della «Rosalia D'Amato», assaltata ad aprile. Perché se l'etere non è squarciato da appelli disperati o nuovi ultimatum, significa che si sta trattando. E che, almeno per il momento, le ritorsioni minacciate

dai pirati sono sospese.

L'ultimatum di metà settembre faceva gelare il sangue nelle vene: «Danno un'altra settimana di tempo ai negoziatori, poi cominceranno a torturarci. E ad ucciderci. Uno alla volta». Trasportata dalle onde del satellitare, l'invocazione d'aiuto di Giuseppe Lubrano Lavadera, comandante della Savina, era piombata come un blocco di ghiaccio sulla casa di Portici in cui da sette mesi si consumano il dolore e l'attesa di Nunzia Nappa, la moglie. E poi era rimbalzata, veicolata dal tam tam angosciato dei familiari, in casa del terzo ufficiale Crescenzo Guardascione, in quella dell'allievo Gianmaria Cesaro, del direttore di macchine Antonio Varrecchia da Piano di Sorrento, del primo ufficiale Eugenio Bon da Trieste.

Si sono mossi il Papa, il Capo dello Stato, l'Apostolato del mare, Emergency e decine di Ogn. Il go-

verno ha finto di ignorare la cosa per sei mesi. Poi la sua condotta ha cominciato ad oscillare tra il «meno se ne parla, meglio è» e i balbettii confusi, contraddittori, di La Russa e Frattini, chiamati direttamente in campo dal Colle e inseguiti da una valanga di interrogazioni e interpellanze parlamentari. Fino all'ultimo comunicato della Farnesina, il 19 settembre, giorno della festa di San Gennaro, con i familiari degli ostaggi muti davanti al Duomo, appesi al miracolo del Patrono: «Il governo non può autorizzare il pagamento di alcun riscatto». Il nostro ordinamento non lo prevede, è fuori legge.

E quindi la palla è in mano al cavalier Luigi D'Amato, a capo di una flotta tra le più importanti del

L'armatore

Il governo non può pagare, tutto è in mano a D'Amato

Mediterraneo, e ai suoi negoziatori di Londra. Gente scaltra, collegata a grossi potentati finanziari della City attraverso i quali passano le transazioni con i filibustieri. Schiacciati da un gioco molto più grande di loro, i familiari degli ostaggi espongono striscioni, danno vita a sit-in: davanti al Parlamento, alla Farnesina, alla sede della compagnia armatrice. E pregano.

L'ultimo contatto con la Savina risale alla fine di settembre, e non è stato dei più tranquilli. Dalla petroliera sono partite alcune raffiche di mitraglietta contro un elicottero levatosi in volo dal ponte dell'Andrea Doria, il cacciatorpediniere della nostra Marina impegnato in esercitazioni nel golfo di Aden sotto l'ombrello della Nato.

Avvolto dalle nebbie, invece, il destino della Rosalia D'Amato, la seconda unità del gruppo napoletano in mano ai filibustieri somali (sei marittimi italiani ostaggio, in gran parte procidani). Anche in questo caso, lunghissimi e spettrali silenzi si alternano ad appelli e ultimatum. Servono soldi. Tanti: per tutte e due le navi, tra i venti e i trenta milioni di euro. Soldi e silenzio, si tratta. ♦